

L'ARTICOLO

Gli Stati Uniti hanno speso migliaia di milioni di dollari per difendersi dalla minaccia militare dell'ex nemico. Oggi con un investimento più modesto possono evitare che ritorni l'incubo nucleare

America, aiuta l'ex Urss o saremo tutti perduti

L'ex Unione Sovietica fa ancora paura agli americani non per la sua forza ma per la sua estrema debolezza. Bisogna aiutarla, sostengono Sam Nunn, democratico, presidente della commissione Forze armate del Senato e Richard Lugar, repubblicano, membro della commissione Esteri. In qualunque momento - dicono - la situazione in quel paese può precipitare. E sarebbe la tragedia.

SAM NUNN RICHARD LUGAR

La comprensibile attenzione dedicata alle tragedie in Somalia e Bosnia non deve impedirci di considerare con estrema serietà gli eventi che si vanno succedendo nell'ex Unione Sovietica e che influiranno per diverse generazioni sui nostri interessi vitali in materia di sicurezza nazionale.

Il drammatico discorso tenuto a Stoccolma dal ministro degli Esteri russo Andrei Kozyrev che in quella circostanza ha tracciato il quadro di una politica estera russa ormai sotto il controllo della destra nazionalista, ha seminato il panico tra gli altri ufficiali europei e americani presenti.

Un po' d'acqua sul fuoco è stata gettata poco dopo dallo stesso Kozyrev il quale ha chiarito che scopo del suo intervento era quello di sottolineare l'importanza per l'Occidente della politica estera di collaborazione di Boris Eltsin e, di conseguenza, della sopravvivenza politica del presidente Eltsin.

Non "di meno" la situazione critica dell'economia russa e una lotta per il potere che non sembrerebbe conciliare e dovrebbero ricordarci continuamente che l'inquietante prospettiva tracciata da Kozyrev non può essere liquidata come del tutto fuori della realtà.

Per questa ragione non possiamo ignorare la minaccia che per l'America e i suoi più stretti alleati costituiscono le migliaia di testate nucleari tuttora installate sui missili intercontinentali dislocati in Russia, Bielorussia, Kazakistan e Ucraina, ancora puntati sugli Stati Uniti e la cui forza distruttiva può essere ancora impiegata senza preavviso contro le nostre città e i nostri cittadini.

A differenza della situazione della Somalia e della Bosnia, il potenziale disastro per l'umanità delle armi nucleari dell'ex Unione Sovietica - a quando anche una o due fossero lanciate per errore e esplodessero a causa della cattiva manutenzione - non è visibile in televisione.

Ricordiamo a mala pena le immagini del disastro di Chernobyl sebbene centinaia di miglia quadrate siano

ancora inabitabili e continui a crescere il numero dei casi di cancro attribuiti all'incidente nucleare. E ben pochi sanno che numerosi reattori nucleari del tipo di quello di Chernobyl sono tuttora in funzione nell'ex Urss e nell'Est europeo.

La minaccia di un attacco nucleare contro gli Stati Uniti è ai minimi storici ma il pericolo di un lancio non autorizzato o di un incidente nucleare è forse aumentato anche a seguito del fatto che l'arsenale strategico non è più controllato da un'unica superpotenza ma da quattro paesi, in ciascuno dei quali forti sono le tensioni economiche, politiche ed etiche che certamente non contribuiscono a rendere affidabile il controllo centrale degli armamenti nucleari o la sicurezza delle centrali nucleari.

È un rischio assai più che teorico. Il mese scorso a Mosca diversi alti ufficiali ci hanno detto di essere estremamente preoccupati per la sicurezza e il controllo degli armamenti nucleari dislocati in Ucraina.

A Kiev esponenti degli alti gradi delle forze armate ucraine ci hanno detto di essere decisi a istituire un controllo amministrativo - su questi armamenti al fine di garantire che non fossero lanciati su ordine russo dal suolo ucraino e per tutelare il

«A differenza della Somalia e della Bosnia il potenziale disastro delle armi nucleari non si vede in tv»

potenziale valore negoziale e deterrente di tali armamenti. Gli altri due nuovi paesi nucleari, Bielorussia e Kazakistan, seguono con estremo interesse gli sviluppi della situazione. Al pari dell'Ucraina, nemmeno la Bielorussia e il Kazakistan hanno ancora aderito al Trattato di non proliferazione nucleare malgrado gli impegni formali presi il maggio scorso a Lisbona.

Non meno inquietante è il rischio di proliferazione degli armamenti di distruzione di massa, dei materiali e delle tecnologie nucleari e del know-how nucleare. Per la prima volta nella storia scienziati, tecnici e militari alta-



Il presidente russo Boris Eltsin. A sinistra, missili sovietici SA-4 installati nel territorio della ex Germania Orientale

mente qualificati nel campo della costruzione e gestione degli armamenti nucleari, debbono preoccuparsi di trovare un tetto e di provvedere alle loro famiglie.

A nostro merito l'aver fatto dell'aiuto umanitario alla Somalia e alla Bosnia un impegno nazionale. A nostro merito il non aver collocato in cima alla lista delle priorità la situazione instabile e potenzialmente minacciosa dell'ex Unione Sovietica.

Gli Stati Uniti hanno mobilitato la comunità internazionale facendosi promotori della più grande raccolta di risorse della storia per salvare il Kuwait. Ma rispetto al principale pericolo in termini di sicurezza nazionale, abbiamo dimostrato una inaccettabile passività.

L'amministrazione Bush ha fatto mostra di un encomiabile attivismo nell'utilizzare parte delle risorse finanziarie messe a disposizione

dal Congresso per fornire assistenza tecnica e aiuti umanitari e per insediare missioni diplomatiche nei paesi di questa importante regione.

Non di meno sono necessarie e, a nostro giudizio, urgenti oltre che necessarie, una linea strategica generale che integri tutti gli aspetti della nostra politica nei confronti dell'ex Unione Sovietica in secondo luogo, una attenta gestione da parte di Washington di questa strategia di consentire agli Stati Uniti di sfruttare nel miglior modo possibile le opportunità storiche aperte dal crollo dell'Urss riducendo al minimo i rischi nucleari e di altro tipo in qualche modo collegati a tale crollo.

In tal senso ci sentiamo di fornire alcuni consigli. Non è più possibile rinviare la formulazione e l'attuazione di una strategia nazionale per quanto attiene al problema della Russia e degli altri paesi dell'ex Unione Sovietica. Negli Stati Uniti il momento po-

litico è quanto mai delicato in quanto il presidente uscente si preoccupa di non interferire nelle prerogative del nuovo presidente mentre il presidente eletto è ansioso di non prendere iniziative politiche prima del giuramento. Ma il momento è anche gravido di pericoli per i popoli dell'ex Unione Sovietica e per il resto del mondo.

Tutti gli aspetti della nostra politica in questa regione del mondo vanno organizzati sotto il coordinamento di un responsabile che ne dovrà rispondere al segretario di Stato e al presidente ma che dovrà operare in stretto collegamento con l'ambiente imprenditoriale americano e con la facoltà di razionalizzare gli interventi dei diversi dicasteri. È questo un problema che l'amministrazione Clinton dovrà risolvere in via prioritaria.

Il nostro principale obiettivo è quanto mai delicato in quanto il presidente uscente si preoccupa di non interferire nelle prerogative del nuovo presidente mentre il presidente eletto è ansioso di non prendere iniziative politiche prima del giuramento. Ma il momento è anche gravido di pericoli per i popoli dell'ex Unione Sovietica e per il resto del mondo.

vo deve essere l'immediato e sicuro smantellamento e la relativa distruzione delle armi nucleari strategiche. Ucraina e Bielorussia non hanno ancora ratificato lo Start-1 e, al pari del Kazakistan, non hanno aderito al Trattato di non proliferazione nucleare nella veste di "Stati non nucleari". Dobbiamo spingere a prendere tali iniziative senza ulteriore indugi.

Una volta ratificato da tutti ed entrato in vigore il Trattato Start, dobbiamo fare il possibile per accelerare il processo di disarmo dei missili previsto dallo Start-1. Non v'è motivo di continuare a puntare contro migliaia di testate nucleari nelle more del periodo di sette anni fissato dallo Start-1 per la riduzione degli armamenti.

Dobbiamo esercitare ogni pressione affinché si arrivi alla conclusione e alla firma di un Trattato Start-2 tra Russia e Stati Uniti prima della scadenza del mandato di Bush.

«Il presidente Clinton deve dire alla nazione che gli investimenti in quel paese sono decisivi per la sicurezza»

Il segretario di Stato Lawrence Eagleburger e il ministro degli Esteri Kozyrev non sono riusciti a portare a compimento il negoziato a Stoccolma e i più recenti contatti tra Bush e Eltsin non hanno sgombrato il campo da tutti i residui problemi ma restano alcune settimane prima dell'uscita di scena dell'amministrazione Bush.

In secondo luogo dobbiamo continuare ad aiutare la stabilizzazione economica e la riforma dell'economia, in via principale tramite la cooperazione tra governi al fine di incoraggiare gli investimenti privati americani in questi paesi. Dopo il 20 gennaio il presidente Bill Clinton

dovrà far arrivare alle imprese americane un messaggio semplice ma cruciale: gli investimenti nell'ex Unione Sovietica, con particolare attenzione a quelli nel settore dell'energia, della riconversione dell'industria militare e dell'edilizia abitativa, sono importanti per la sicurezza nazionale e negli anni a venire saranno decisivi per l'economia del nostro paese.

Dobbiamo anche facilitare la creazione di istituzioni democratiche e la diffusione della pratica democratica che preveda, tra l'altro, il controllo dell'apparato militare ad opera delle forze politiche. Dobbiamo altresì contribuire ad introdurre sistemi di controllo sull'esportazione di tecnologie e materiali nucleari o comunque delicati.

Faccendo leva sulla nostra autorità morale e sui nostri buoni uffici oltre che su tutte le forme tradizionali di assistenza, dobbiamo fare quanto in nostro potere per contribuire ad alleggerire le tensioni etniche che affliggono la regione e a risolvere i conflitti etnici già scoppiati.

In modo particolare dobbiamo aiutare la Russia nel settore della casa in quanto solo la soluzione di questo problema potrà facilitare il ritiro dei soldati russi dai paesi di nuova indipendenza e dobbiamo utilizzare meglio le ambasciate e i consolati della regione. Il personale delle nostre sedi diplomatiche deve essere potenziato, dotato di maggiori risorse, più ascoltato a Washington e meglio informato sulle politiche di Washington.

Gli Stati Uniti hanno speso migliaia di milioni di dollari per difendersi dalla minaccia militare dell'ex Unione Sovietica, una minaccia che ha preoccupato anche i nostri amici in Europa e in Asia. Oggi abbiamo tutti una occasione senza precedenti: con un investimento relativamente modesto e nel giro di appena qualche anno possiamo fare in modo che i nostri figli e i nostri nipoti non debbano mai più essere oggetto di analoghi minacce provenienti dal territorio dell'ex Urss.

Traduzione: Prof. Carlo Antonio Biscotto, Washington Post

Sette proposte per una democrazia dell'alternanza

ALBERTO MARTINELLI EUGENIO SOMAINI

Il dibattito sulle riforme istituzionali è ormai entrato nel vivo con un accavallarsi di proposte che sta generando una certa confusione nell'opinione pubblica. Riteniamo che l'esame delle proposte concrete debba partire dall'individuazione delle finalità fondamentali e che tra queste sia senz'altro da includere il superamento di una forma di democrazia consociativa che è all'origine della crisi fiscale e della degenerazione dei partiti nel nostro paese. Il superamento del consociativismo potrebbe articolarsi nella seguente strategia di riforme:

- 1) Restituzione al Parlamento delle sue funzioni primarie di legiferare e controllare l'esecutivo togliendogli invece quella facoltà di fare e disfare continuamente governi.
- 2) Migliore definizione dei compiti dei due rami del Parlamento, eliminando quanto più possibile sovrapposizioni e duplicazioni e favorendo forme di esame e delibera congiunta per le questioni che rientrano nella competenza di entrambi le Camere.
- 3) Accrescimento all'interno dell'esecutivo dei poteri e della responsabilità del primo ministro, superando l'assemblearismo e un Consiglio dei ministri che funge spesso da stanza di compensazione dei partiti.
- 4) La mossa decisiva in direzione del superamento del consociativismo sarebbe rappresentata dal passaggio ad un sistema di elezione diretta dal capo del governo (presidenzialismo). Una simile soluzione non sembra attualmente proponibile per l'incompatibilità con larga parte del testo costituzionale e per la mancanza di radici nella tradizione politica italiana. Non escludiamo tuttavia che essa possa essere il punto di arrivo di un processo di revisione costituzionale di più ampia portata e di lungo periodo.
- 5) Istituzioni che diano autonomia e responsabilità al capo del governo sono possibili anche in un sistema parlamentare. Tra questi ci sembrano auspicabili gli istituti della sfiducia costruttiva, dell'incompatibilità tra cariche ministeriali e parlamentari e della investitura parlamentare del solo capo del governo (che può quindi autonomamente nominare e licenziare ministri).
- 6) La semplificazione degli schieramenti politici e la tendenza alla formazione di due schieramenti alternativi che si contendono il governo (senza necessariamente escludere i gruppi minori) sono caratteristiche desiderabili di un sistema parlamentare. Nessun sistema elettorale è in grado di favorire in modo decisivo l'emergere di tale tendenza; un'accresciuta autonomia del governo dal Parlamento favorisce il raggiungimento di questo risultato in quanto spinge i gruppi politici a cercare di formare delle coalizioni elettorali potenzialmente maggioritarie.
- 7) I sistemi elettorali fondamentali sono quello proporzionale semplice, quello con premio di maggioranza, il sistema uninominale a un solo turno e quello a due turni. Il primo rappresenta il passato (e il presente) che si intende superare (il terzo (uninomiale secco) ha diversi aspetti desiderabili ma rischia, in un paese come l'Italia, di produrre risultati opposti a quelli che molti si aspettano da esso e cioè un parlamento frammentato secondo linee di divisione regionalistiche e partitocratiche. I soli proponibili ci sembrano il proporzionale con premio di maggioranza e l'uninomiale a due turni. Essi sono, tra loro meno dissimili di quanto non sembri a prima vista: il sistema uninominale a due turni conferisce infatti nel secondo turno un premio di maggioranza ai partiti più forti. Essi ci sembrano preferibili a quello con premio di maggioranza in quanto l'attribuzione del premio è affidata ad una scelta del corpo elettorale anziché ad un'arbitra regola formale.

Il dibattito alla Commissione bicamerale si è andato ultimamente orientando verso soluzioni miste che presentano componenti del sistema uninominale (a due turni) con elementi di quello maggioritario con premio. L'affinità che esiste tra i due sistemi legittima la ricerca di una soluzione mista. Bisogna tuttavia sottolineare che quelli della semplicità e della chiarezza per la massa degli elettori sono requisiti fondamentali. Qualsiasi proposta di sistema misto dovrà quindi essere sottoposta ad un serio esame critico alla luce delle possibili distinzioni indicate.

Gli elementi che abbiamo indicato avvicineranno il nostro sistema politico alla realizzazione di una serie di caratteristiche che riteniamo fondamentali per una democrazia moderna: concorrenzialità, sussidiarietà, distinzione dei ruoli, efficienza, responsabilità e trasparenza.

È opportuno spendere qualche parola riguardo alla concorrenza e alla sussidiarietà (come è noto quest'ultima rappresenta il principio per il quale, in presenza di diversi possibili livelli decisionali, vengono assegnate ai livelli più bassi e decentrate tutte le decisioni che ad essi possono essere delegate senza serie perdite di efficienza).

La concorrenzialità è sostanzialmente realizzata quando esistono le condizioni per l'alternanza di governo, la sua combinazione con la sussidiarietà (e con la trasparenza) richiede che la definizione dei tratti essenziali del governo (il suo capo e gli elementi principali del programma) sia quanto possibile avvicinata alle sedi in cui si esprime la sovranità fondamentale (le elezioni) e che in tale contesto le alternative si presentino con il massimo di chiarezza e semplicità. A questo proposito vorremmo sottolineare che il principio di sussidiarietà (che rappresenta tra l'altro criterio formativo delle istituzioni dell'unificazione europea) combina gli elementi del decentramento (e tendenzialmente del federalismo) con quelli dell'accentuazione del grado di democrazia diretta.

Alberto Martinelli e Eugenio Somaini

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

L'allegria Federica, l'addolorato Pietro

ENRICO VAIME

Imperversa la televisione del dolore alternandosi a volte con quella della pena e dello strazio. Questo avviene probabilmente per bilanciare gli eccessi opposti, quei deliri di ottimismo vitalistico che pervadono i teleschermi soprattutto nel primo pomeriggio. Mi riferisco per esempio alla rete giovanile Italia 1 che pullula di disc jockey e burleschi equivalenti, un'emittente yé yé un po' datata: il suo mondo post-puberale fa un po' il verso ai vecchi Fonzie degli Happy days tutti pop-corn e disco music. Ma sarà vero che la maggioranza dei ragazzi da video è costituita da imbecilloni portati soprattutto alla caciarata fine a se stessa?

Con questo dubbio ho seguito un paio di puntate di "Twin clips" (17.05 Italia 1, proprio) dove si dialoga con i giovani interlocutori un po' inbraniati a proposito di musica. Dall'altro capo del telefono ar-

rivano banalità raccapriccianti o bofonchiamenti da sonno. In studio uno splendore di ragazza, Federica Panicucci, fatica non poco ad evitare la cattedra dei telefonatori. Fa tutto il possibile, dai sorrisi più accattivanti alla parlata carluccesca a mitraglia. Il ragazzino/a sembra non seguire quell'irriducibile di parole da studio, quasi subisce l'immane premio baciandoci formule incomprensibili. Sorride radio Federica mentre dalla rete e suoi dintorni culturali le rispondono - altri messaggi di spensierata gaietia mixati a consigli per gli acquisti tra i più significativi: c'è persino quello che fa sentire la voce della cartatignica. Un'improbabile maggiordomo passa una striscia della morbida cellulosa, creata per un utilizzo igienico-pratico non del tutto elegante,

su un microfono; una cameriera, sentendo quel fruscio, cade in deliquio immaginando... Già immaginando che? Ma lasciamo gli allegri canali dell'edonismo consumistico berlusconiano per tornare alle reti di Stato dove la Tv dello spassino, più o meno nelle stesse ore, inizia la sua depressiva diffusione: piangete amici alle 17 e 20 circa su Raidue, arrivano i professionisti del dolore. Lo scopo di questi programmi di impegno socio-umanitario è farci pensare a chi si adopera nel volontariato con ammirazione. Due valide ragioni, ma... Ma si ha spesso la sensazione che ci sia quasi una ricerca maniacale di «casi» il più possibile penosi in modo da provocare con facilità il fatale suc-

cessivo risvolto edificante. O forse siamo maliziosi noi, vai a capire. Sta di fatto che tre giorni fa abbiamo salutato quasi con favore - si fa per dire - la comparsa, a fianco dello sciattolesco Riccardo Bonicini, di Pietro Longo. La sottobrica aveva per titolo «Fuori per aiutare» e l'ex onorevole ed ex segretario di partito vi figurava come ex detenuto: un «caso» umano, indubbiamente. Insieme ad altri sventurati che s'erano fatti chi sette chi diciassette anni di galera, Pietro Longo, che di carcere s'era fatto cinque mesi, portava una sua singolare testimonianza che non abbiamo ragione di ritenere men che sincera. Diceva con partecipazione che aveva conosciuto persone talmente abbruttite che addirittura non volevano uscire di prigione. Abbiamo immaginato

che, fra le conoscenze del politico, ci saranno stati anche molti che in prigione non volevano addirittura andarci. Presenza singolare quella di Longo che ha invocato con slancio la comprensione per il dolore in questa società piena di odio. Siamo portati in molti a diffidare di chi cita la società tout court e con questo crede di aver chiarito le cose. Ma questa società, se proprio volete, sembra sia a volte anche disponibile al recupero di chi sbaglia: cinque mesi su quattro anni per un miliardo. Ricordarlo non sembra violento. Pietà per chi cade, certo. E comprensione che non vuol dire smemoratazza. E solidarietà con chi ha il coraggio di vivere (in società, va bene). Anche se il coraggio di vivere prevede a volte un forse non del tutto opportuno «coraggio di apparire». O di ricomparire, fate voi.

LA FRASE



Ammazza che freddo ahò. Alberto Sordi

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldorola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa L'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio,
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti,
Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2590 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991